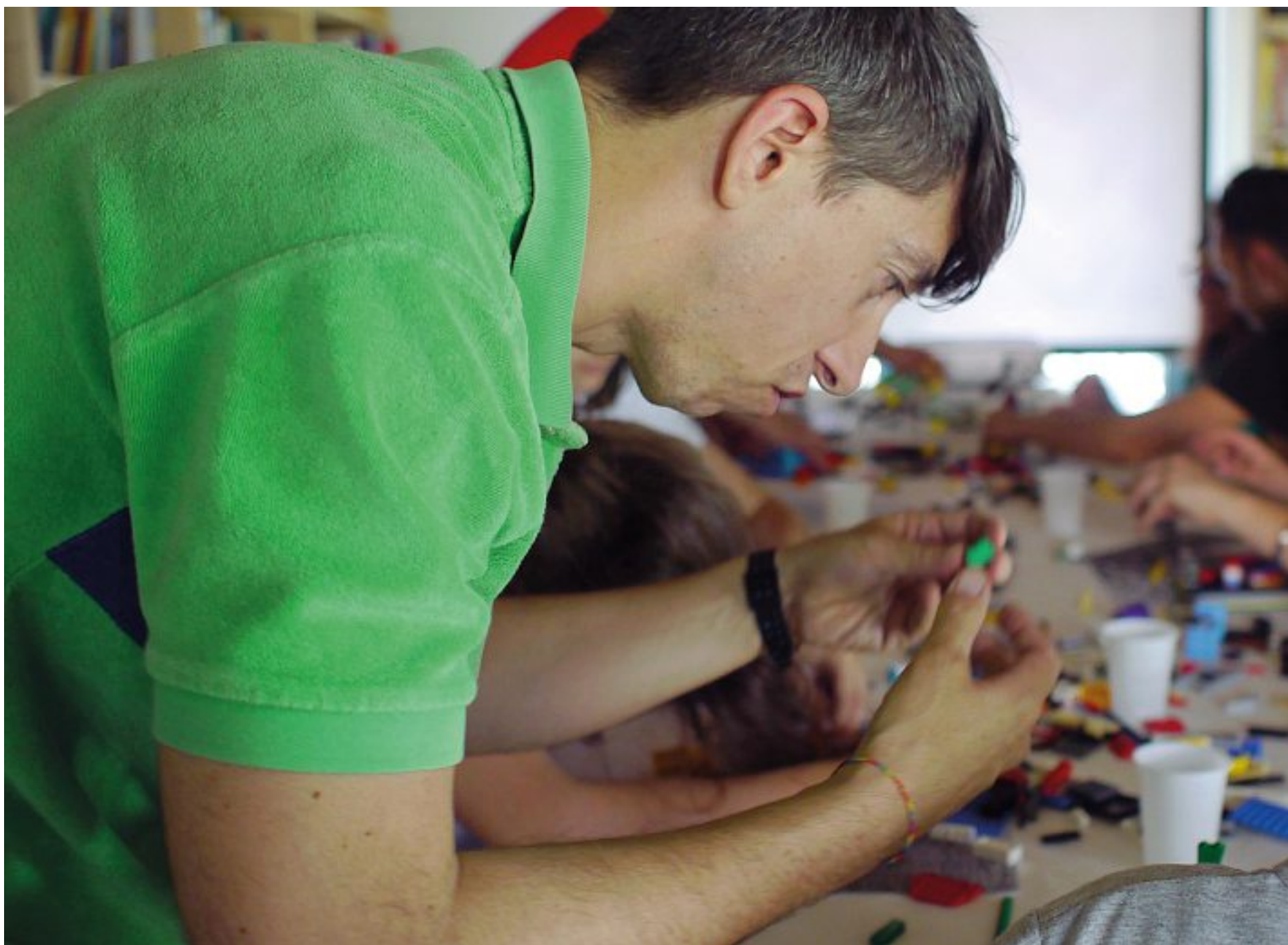


Percorsi Esperienze

Patrick Tuttofuoco, «operaio» delle luci, inaugurerà a settembre la nuova Torino delle Ogr, creatività più innovazione. Per farlo s'è fatto aiutare dai giovani di CasaOz, un centro diurno per disturbi comportamentali



Così i ragazzini malati hanno cambiato la mia arte

dal nostro inviato a Torino
STEFANO BUCCI



In alto: Patrick Tuttofuoco (Milano, 1974) al lavoro con i ragazzi della Associazione CasaOz di Torino (www.casa-oz.org). Nella pagina accanto, dall'alto: ancora due momenti del workshop nella sede di CasaOz (servizio fotografico di Alessandro Battaglini); la realizzazione dell'installazione progettata da Tuttofuoco per la Sala Binari delle nuove Ogr (qui sopra). L'inaugurazione è prevista per sabato 30 settembre

Prendete qualcosa di contemporaneo: un'installazione, una fotografia, una tela, una scultura in bronzo, un film in super 8. Una di quelle opere, insomma, che immediatamente suscitano un vago senso di «difficoltà» in chi guarda, in qualche modo obbligato a cercare in quei lavori, solo all'apparenza semplici, una valanga di oscuri significati: *The communicator* di Marina Abramovic, *Proximity Piece* di Vito Acconci, *Tutto* di Alighiero Boetti, *Pooling You* di Roni Horn, *Portrait relief of Claude Pascal* di Yves Klein, *El Ixchel Nigro* di Ana Mendieta o *Respirare l'ombra* di Giuseppe Penone. Provate a guardarle con occhi diversi, in qualche modo più semplici ma anche più liberi. Come quelli dei ragazzi ospiti di CasaOz: una casa diurna che a Torino (nella sua sede di corso Moncalieri 262) si occupa dal 2005 dei bambini malati (con forme di autismo più o meno gravi e con disturbi comportamentali di vario livello) e delle loro famiglie, una casa dove è possibile trovare riposo e ristoro, dove leggere, chiacchierare, condividere gioie, conquiste, progetti.

Il risultato può rivelarsi «sorprendente», se non addirittura «spiazzante» e ancora «non facile, faticoso, ma anche coinvolgente, bellissimo e irripetibile»: così lo definisce Patrick Tuttofuoco, artista milanese (dove è nato nel 1974) con casa, studio e famiglia a Berlino, una delle anime più interessanti del contemporaneo italiano con le sue opere fatte di luci, superfici specchianti, laser e neon colorati, «che vogliono inventare dialoghi con il pubblico e con lo spazio». Come nel caso di *Welcome*, installazione realizzata nel 2015 collocata nell'atrio di HangarBicocca trasformato (solo con un gioco di neon verdi che riproducevano la silhouette di mani che mimavano la parola «welcome» e con un enorme seduta a U per i visitatori) da anonimo luogo di passag-

gio in spazio reale dove fare arte, cultura o, più semplicemente, incontri.

La nuova Torino, quella della creatività e dell'innovazione che si accinge (il 30 settembre) a riaprire le porte delle Ogr (le Officine Grandi Riparazioni) incrociando ricerca tecnologica e ricerca artistica, ha scelto di puntare proprio sul fatale incontro tra i ragazzi di CasaOz e Tuttofuoco. Una sfida all'apparenza rischiosa (considerati anche i 90 milioni di euro investiti da Fondazione Crt nel progetto), ma che attraverso questo confronto inaspettato (così come attraverso i lavori site-specific di William Kentridge e del collettivo United Visual Artist/Uva) sembra voler ulteriormente ribadire le intenzioni del curatore artistico delle nuove Officine, Nicola Ricciardi: «Trasformare le Ogr in un motore dello sviluppo creativo di Torino, capace — appunto — di proporre e vincere sfide inaspettate».



Già dalla sera del Big Bang, la grande serata di festa programmata per il 30 settembre, nei tremila metri delle Sale Binari 1, 2 e 3 di queste officine (un totale di ventimila metri quadrati di superficie per 16 metri di altezza) il pubblico si troverà a confronto con il prodotto della collaborazione tra Tuttofuoco e i ragazzi di CasaOz: *Tutto infinito*, un paesaggio futuristico di 2.500 metri quadri liberamente esplorabile dai visitatori, un lavoro che si confronta con l'idea di paesaggio «coinvolgendo lo spettatore in un'esperienza immersiva, trasportandolo in un ambiente altro, in cui i concetti di spazio e tempo sono ridefiniti». E se Tuttofuoco firma tecnicamente l'opera, le suggestioni che popolano questo ambiente sono il risultato di un forte dialogo dell'artista con i bambini di CasaOz. Perché sono stati appunto i ragazzi,

avvicinatisi all'arte contemporanea (quella di *The communicator* della Abramovic eccetera eccetera) grazie a una serie di workshop, a fornire a Tuttofuoco «preziosi e inconsueti spunti di riflessione sul concetto di opera d'arte, sul suo valore intrinseco e sulla capacità di evolvere a contatto con processi cognitivi differenti». Un modo, secondo Tuttofuoco, anche per immaginare un possibile futuro dell'arte.

«Tutto è nato da un invito del direttore artistico delle Ogr — spiega a «la Lettura» Patrick Tuttofuoco —, o meglio da una domanda: saresti capace di mettere insieme il tuo lavoro con l'esperienza di CasaOz? Ci sono artisti abituati a lavorare in gruppo e altri che non ci riescono. Io sono tra i primi: così ho subito accettato, anche perché a CasaOz mi sono sentito a casa. Per me era essenziale quello che avrei prodotto; la mia opera, insomma, doveva avere una sua forza, una sua autonomia». Tuttofuoco (grande ciuffo nero da ragazzino, viso sempre in movimento, parlantina tumultuosa) per prima cosa ha pensato al modo per mettere insieme «l'esigenza di creare un'opera che avesse senso all'interno del mio percorso ma anche per i ragazzi di CasaOz». Insomma, non un semplice pretesto. Un'impresa non certo facile: «Già altre volte avevo lavorato con i bambini, mai però con la disabilità, una disabilità che letteralmente cambia tutto, anche la prospettiva di un esterno come me. Questa volta ero molto più curioso di capire cosa i ragazzi potessero trovare di diverso da me in quelle opere e se io fossi stato capace di comunicare loro qualcosa».

Così questi ragazzi («che in certi momenti sembrava che arrivassero da un altro pianeta») sono andati con l'artista al museo, a scoprire le opere che Tuttofuoco aveva pensato per loro: «Ho scelto quelle che più si legavano al corpo, perché pensavo che potesse essere più comprensibile, o meglio che mettevano in evidenza il

Cittadini di Edoardo Vigna

L'app che salva le librerie

«Le librerie forse stanno morendo, ma prima che siano estinte, visitiamole il più possibile», scrive Anna Haas nel lanciare l'app Book Cities (gratis su Apple Store) con cui si può cercare il negozio di libri più vicino in ogni

città del mondo. Non è il suo business: lei, svizzera, è graphic designer e illustratrice; dopo Germania e Olanda, lavora a Zurigo e insegna a Lucerna. L'app nasce dalla passione per la carta: per scongiurarne l'estinzione.



rapporto corpo/uomo/paesaggio». Ma Tuttofuoco (vicino a un'idea di arte «come strumento di libertà, non soltanto creativo») ha pensato che «in un contesto di differenza rispetto agli altri, quei corpi che gli artisti avevano reinterpretato secondo modi e linguaggi differenti, smembrati, dipinti di blu, ibridati, esplosi, potessero annullare quelle differenze». Come reagivano i ragazzi di CasaOz? «È stata un'esperienza comunque difficile, molto bella, ma assai complicata perché le istituzioni sono pur sempre istituzioni, simbolo di una società che non contempla situazioni diverse, dove si lavora più che altro sulla media». Le visite (al Castello di Rivoli come alla Gam e alle altre strutture di Zonarte, il network sostenuto dalla Fondazione Crt che riunisce i dipartimenti educativi dei principali musei piemontesi di arte contemporanea) «sono stati i momenti più forti di questa esperienza, più ancora dei workshop finali».



Il loro è stato «un approccio molto sensoriale», alla ricerca di un contatto diretto che veniva spesso fermato per motivi di sicurezza o perché l'idea dell'artista era che quell'opera dovesse essere vista da 150 metri. Ecco allora prendere corpo la frustrazione («Sarebbe importante che ci fossero anche musei dove queste barriere venissero abbattute») e l'esigenza di Tuttofuoco di «tirarsi fuori per capire meglio». Ad esempio quali lavori li colpivano di più. Come *Pelle di foglie* di Penone o la *Venere degli stracci* di Pistoletto e più in generale l'Arte Povera: «Quasi una contraddizione perché si tratta di un tipo di opera che nasce invece da un distacco e da una sacralità che i ragazzi hanno cancellato». Il perché di queste scelte? «Penone e Pistoletto come Boetti, il Jim Lambie esposto alla Gam per la mostra sui colori o le silhouette

di Ana Mendieta hanno una grande forza intrinseca, capace di superare ogni ostacolo».

Al termine delle visite sono arrivati i *workshop*, un paio di settimane dopo, per far sedimentare il ricordo senza smarrirlo: «Siamo partiti, con gli operatori di CasaOz, da una domanda: vi ricordate cosa abbiamo visto? A quelle domande ognuno ha risposto a suo modo: con le parole, mettendo insieme i mattoncini Lego, con l'espressione». Ancora una volta non si è trattata di un'esperienza facile: «C'era chi si appassionava, chi si innervosiva, chi perdeva subito interesse. E molto spesso i loro ricorsi erano retinici. Per questo il *Ritratto di Claude Pascal* di Yves Klein si è rivelato una delle opere preferite, mettendo insieme figura, astrazione, colore».

Cosa è rimasto a Patrick Tuttofuoco? «Emotivamente tantissimo». E nel progetto per le Ogr (tre spazi, una enorme duna da attraversare, una grande installazione al neon, una scultura di sei metri)? «Quando mi sono chiuso nel mio studio per elaborare questa esperienza, ho capito che la mia percezione era diversa da prima: era più semplice ma anche più profonda». Nell'album dei ricordi, Tuttofuoco porterà poi uno dei ragazzi, uno dei più difficili con un autismo velocissimo, molto operativo ma con scarsissima capacità di attenzione: «Con lui ho creato un rapporto non parlando d'arte, ma di un videogioco, *Splatoon*, molto amato anche da mio figlio più grande, che a quel ragazzo assomigliava, almeno caratterialmente». Forse per questo, nella mostra torinese ci saranno due statue in marmo, una bianca e l'altra nera, che raffigurano proprio il figlio maggiore. E poi c'è dell'altro: «Ho sempre amato la *Pietà Rondanini* di Michelangelo. Ora ho capito perché, perché smaterializza il corpo, è incompleta e inaspettata». Proprio quelle virtù che i ragazzi di CasaOz sembrano amare di più



Il progetto

Tutto infinito è il titolo del progetto artistico, nato dalla collaborazione tra Patrick Tuttofuoco e i ragazzi dell'Associazione CasaOz. Tuttofuoco ha diviso i tremila metri quadrati delle Sale Binari 1, 2, 3 delle Ogr di Torino in tre grandi spazi ai quali si potrà accedere passando sotto un grande arco di luci al neon «che dovrà suscitare inquietudine» e che riproporrà uno dei simboli dell'artista, quello delle mani. I visitatori si troveranno poi davanti a una grande struttura divisa in due emisferi («come un cervello umano») al cui interno saranno collocate due grandi sculture (una in marmo bianco, l'altra in marmo nero) che riproducono «una porzione ingrandita» del corpo di uno dei due figli dell'artista e che verranno collocate su una impalcatura («per ricordare la vocazione industriale di questo spazio»). L'intervento sarà completato da un enorme paesaggio in cartapesta che i visitatori potranno attraversare e da una grande statua in acciaio verniciato e vetroresina (metà uomo, metà donna) alta oltre sei metri

Le altre iniziative

Tre sono i progetti site-specific proposti da Nicola Ricciardi, direttore artistico delle Ogr, che dopo le due settimane del «Big Bang» (la grande inaugurazione in programma dal 30 settembre al 14 ottobre) rimarranno chiuse fino a novembre per il definitivo riallestimento. William Kentridge realizzerà *The procession of reparationists*, un intervento che si estenderà anche nella corte delle Officine: una processione di figure in metallo nero «che vuole alludere al lavoro di riparazione dei treni e dei corpi». La «Sala Fucine» ospiterà *On the Edge of Chaos*, installazione cinetica su larga scala realizzata dal collettivo londinese United Visual Artists (UVA) che utilizzerà suoni, luci e movimento per interagire con il pubblico

Big Bang

Sarà Giorgio Moroder, uno dei maestri della musica e dell'elettronica, a dare il via, il 30 settembre alle 19, al «Big Bang», la grande festa di inaugurazione delle rinnovate Officine grandi riparazioni di Torino, uno dei più importanti esempi di architettura industriale dell'Ottocento, recuperate grazie all'impegno e alle risorse della Fondazione CRT (90 milioni euro investiti). La grande festa (gratuita) durerà due settimane, dal 30 settembre al 14 ottobre.

Dopo Giorgio Moroder saliranno sul palco Elisa e Ghali (sabato 30 settembre), Omar Souleyman e The Chemical Brothers (sabato 7 ottobre), il gruppo Atomic Bomb! con Samuel (14 ottobre). Tutti i concerti saranno gratuiti e accessibili fino a esaurimento posti (informazioni sul sito ogrtorino.it)